

L'ANALISI

Tutto il potere ai presidi. Ecco perché sì

Tra flash mob e ripensamenti governativi sta prendendo corpo la riforma. L'ex preside del liceo classico Parini di Milano spiega perché Renzi, anziché fare dietrofront, dovrebbe andare avanti sulle assunzioni dei professori da parte dei singoli istituti. In questo modo eliminerebbe il precariato. E rinnoverebbe davvero la classe docente.



di Daniele Straniero

ex preside del liceo classico Parini di Milano

Dopo la contestazione a Bologna del ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, da parte di insegnanti contrari alla riforma e da lei definiti squadristi, la Camera ha avviato la discussione dei 1.865 emendamenti alla «Buona scuola». Tra i punti caldi, l'assunzione di 101 mila precari e quelle affidate ai presidi. Su questo si era partiti in quarta, ora invece è tra i punti aperti. E il 5 maggio ci sarà lo sciopero degli insegnanti.

La scuola italiana è al centro di un susseguirsi di riforme che non riformano quasi nulla. L'ultima è l'assunzione di maestri e professori da parte delle scuole. Istituzioni culturali e associazioni di presidi si battono da anni perché tali assunzioni siano operate dai singoli istituti e non attraverso il sistema delle graduatorie, fonte ininterrotta di precariato. Il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, pareva deciso a rottamare il vecchio sistema, permettendo finalmente alle scuole di scegliersi i propri insegnanti. Ci abbiamo creduto in molti. Purtroppo anche Renzi sta facendo dietrofront, adeguandosi alla gestione del vecchissimo sistema. Perché questo? Perché al ministero si teme che, affidando alle scuole la nomina dei docenti, si cadrebbe in un peccato imperdonabile: il favoritismo. Ma non si può non fare una riforma semplicemente sul presupposto che tutte le persone siano disoneste. Quando poi si pensa ai grandi vantaggi che il nuovo sistema apporterebbe alla scuola italiana, i dubbi cadrebbero immediatamente.

Ecco, di seguito, in sette punti i vantaggi di una riforma in questo senso:

1. Scomparebbe, definitivamente, il precariato. Ogni scuola comunicherebbe il numero di insegnanti di cui necessita per affrontare il normale turn over, affidando agli insegnanti della scuola stessa la scelta dei nuovi docenti. Esempio: su una scuola con 8-900 allievi e 80 insegnanti (è il caso del

liceo classico Parini di Milano) si tratta di immettere nella scuola dai sei ai sette docenti ogni anno.

2. Ogni anno si aprirebbero le porte a insegnanti giovani e non a persone tenute in attesa nelle graduatorie per anni, talvolta per decenni.

3. Si otterrebbe un rinnovamento vero della classe docente al ritmo del 7/8 per cento all'anno. In dieci anni si rinnoverebbero così gli otto decimi dell'intera classe docente italiana. Tra gli 800 mila docenti in servizio, ci sarebbe un rinnovamento al ritmo di 56/64 mila docenti all'anno.

4. Ciascuna scuola risponderebbe in prima persona del personale assunto. Nessuno potrebbe nascondersi dietro il paravento dei nominati attraverso il moloch delle graduatorie (nazionali, provinciali, per materia, di istituto, di laureati, di abilitati, di vincitori di concorso, di prima, seconda e terza fascia, di SSIS, di TFA e così via). Un sistema vecchio e farraginoso.

5. Si darebbe immediatamente sicurezza ai docenti assunti, a tutti quei giovani che ora non possono realizzare un progetto di vita.

6. Scomparebbero le migliaia di cattedre scoperte a ogni inizio di anno (a Milano ogni anno per il turn over sono disponibili tra i 4 e i 5 mila posti, cattedre che rimangono vacanti per settimane, talvolta per mesi).

7. Tutto avverrebbe senza stravolgere il sistema scolastico. Risparmiandoci finalmente le ricorrenti quanto inutili e talvolta cervellotiche maxi riforme. Nonché le vere o finte sperimentazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**5 MAGGIO
SCIOPERO
DEGLI
INSEGNANTI
CONTRO
LA RIFORMA**